

“Dammi le parole come se fossero attrezzi”

La memoria autobiografica operaia per una storia dell'educazione dal basso

Monica Dati

Ricercatrice Tenure Track (RTT), Università Telematica degli Studi Iul
e-mail: m.dati@iuline.it

Il contributo esplora il valore educativo e documentario della memoria autobiografica operaia come fonte per una storia dell'educazione dal basso. Attraverso archivi, letteratura *working class* e testimonianze orali, si analizzano esperienze di apprendimento formale e non formale con particolare attenzione all'istituto delle 150 ore, considerato un importante dispositivo pedagogico di coscientizzazione e autoformazione. L'obiettivo è offrire strumenti per rileggere criticamente i processi educativi secondo il punto di vista delle classi lavoratrici e della loro memoria collettiva.

Parole-chiave: memoria autobiografica, educazione della classe operaia, letteratura *working class*, 150 ore, memoria collettiva.

“Give me the words as if they were workshop tools”. Working-class autobiographical memory for a bottom-up history of education

The contribution explores the educational and documentary value of workers' autobiographical memory as a source for a history of grassroots education. Through archives, working-class literature, and oral testimonies, it examines experiences of both formal and informal learning. Particular attention is given to the 150-hour courses, regarded as pedagogical tools for conscientization and self-education. The aim is to provide instruments for critically reinterpreting educational processes and constructing a collective memory of the working classes.

Keywords: autobiographical memory, working-class education, working-class literature, 150 Hours courses, collective memory.

“Non studiai abbastanza / i figli degli operai non possono studiare abbastanza”
(*Canta Cuore*, Lorenzo Tarabella, 1957)

Una genealogia delle storie di vita operaia tra archivi, romanzi autobiografici e fonti orali

Negli ultimi decenni la storiografia e la ricerca sociale hanno rivalutato i documenti autobiografici come fonti preziose per comprendere esperienze individuali e collettive (Greppi, 2017). Diari, memorie, lettere e testimonianze orali consentono di indagare dimensioni intime e soggettive, spesso escluse dalle fonti ufficiali (Lichtner, 2008). Nel caso della classe operaia, queste narrazioni – pur frammentarie e difficili da reperire – permettono di cogliere vissuti, aspirazioni e strategie di resistenza, contribuendo ad una storia “dal basso” che intreccia formazione, lavoro ed emancipazione culturale. Tim Strangleman (2011) ha sottolineato non a caso come l’autobiografia operaia costituisca parte vitale di un patrimonio culturale troppo a lungo trascurato ponendosi in linea con quanto tracciato già da Raphael Samuel, che negli anni Settanta con l’esperienza politica di *History Workshop* (1976), ha mostrato che la storia non può ridursi a quella “del tamburo e della tromba”, ossia alla memoria delle élite, ma deve dare spazio a fonti marginali, memoria quotidiana e voci subalterne. Un limite in tal senso è stato riconosciuto anche da Mario Tronti, che in *Per un atlante della memoria operaia* (2023) osserva come l’operaismo abbia trascurato la vita ordinaria degli operai: mentre le classi borghesi hanno coltivato e narrato le proprie forme di vita, al mondo operaio è mancata un’antropologia che ne restituisse la soggettività. Lo rimarca ugualmente Pietro Crespi (1974), secondo il quale la storia della classe operaia coincide in parte con la storia del mancato riconoscimento della dimensione soggettiva. Le autobiografie valgono allora perché ritraggono vocazioni, speranze e tensioni che legano i destini individuali ai problemi collettivi, esplorando l’operaio “dal di dentro”, in quello spazio umano in cui più forte si avverte la privazione dell’immagine di sé, dentro e fuori la fabbrica.

Un esempio precoce di questa esigenza risale al 1931, quando la *Co-operative Women’s Guild* pubblicò autobiografie di proletarie inglesi, *Life as we have known it*: testimonianze scritte di proprio pugno che restituivano condizioni di vita e lavoro, ma anche percorsi di presa di coscienza politica. Virginia Woolf, invitata a introdurre la raccolta con una lettera a Margaret Llewelyn Davies, sottolineò come quelle memorie, nate “in cucina, nei ritagli

di tempo, in mezzo a distrazioni e ostacoli”, testimoniassero “la stupefacente vitalità dello spirito umano”, un’energia che nessuna fatica domestica era riuscita a spegnere. Documentavano anche la forza di un’organizzazione che, da semplice spazio di confidenza, divenne presto officina di idee e riforme (Lamarra, 1980). Esperienze analoghe si sono poi sviluppate in altri contesti. In Francia i militanti del Gruppo Alpha, legati alle edizioni Maspero, impegnati contro l’analfabetismo magrebino, nel corso degli anni hanno raccolto le storie di migranti trasformati in testi autoriflessivi e strumenti di alfabetizzazione, spesso bilingue. In Brasile, Paulo Freire aveva già promosso nelle *favelas* pratiche di coscientizzazione che facevano delle memorie collettive un mezzo per trasformare cultura orale in scrittura, fino a farne manifesti di liberazione (Demetrio, 1996).

In Italia, a partire dagli anni '50 e '60, le storie di vita si intrecciano con grandi inchieste politico-sociali. *Operai del Nord* di Edio Vallini (1957, ripubblicato nel 2013) rappresenta un’analisi della realtà operaia lombarda come voce autonoma e critica rispetto alle narrazioni sindacali ufficiali che prende ispirazione dall’opera altrettanto significativa di Rocco Scotellaro. Quest’ultimo con *Contadini del Sud* (1954) ha inaugurato uno sguardo antropologico-letterario sulle culture popolari meridionali, in linea con i contemporanei sviluppi della storia orale italiana che, come noto, vanta studiosi come Luisa Passerini, Alessandro Portelli e Giovanni Contini. A questo orizzonte appartengono le interviste di Nuto Revelli rivolte al “mondo dei vinti” (1985) come anche lo studio di Vittorio Foa, *I lavoratori studenti* (1969), che attraverso interviste autobiografiche, fa luce sul fallimento delle dinamiche di insegnamento riservate agli adulti e la fatica e i sacrifici di conciliare studio e lavoro.

Bisogna inoltre sottolineare il contributo del sociologo Franco Ferrarotti (1994) che ha ribadito come le storie di vita configurino una sorta di storiografia dal basso attenta alla quotidianità e agli individui concreti, in contrasto con una concezione monumentale ed elitaria della storia. Esse mostrano l’intreccio costante fra vicende personali e rapporti sociali. “La storia diviene ampia, polimorfica vita storica”, scrive Ferrarotti: “l’operaio che racconta se stesso non è soggetto passivo ma protagonista, e la biografia diventa al tempo stesso racconto individuale e storia di un contesto” (1994, p. 102). Ne sono esempio il volume *Operai intellettuali* (Pellegrino, 2008) che raccoglie le storie degli operai inviati all’Esposizione di Milano del 1906 e le lettere degli operai dell’Ansaldo al padrone, analizzate da Augusta Molinari, ricor-

date nella monumentale opera a cura di Stefano Musso, *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento* (1999).

Un ulteriore valido aiuto è rappresentato dagli archivi autobiografici come il celebre Museo diaristico di Pieve Santo Stefano. Attraverso bandi, concorsi e iniziative editoriali, l'Archivio ha raccolto migliaia di memorie di lavoratori, lavoratrici, migranti, pensionati e militanti. Rappresentativo il monografico di Prima Persona *Memorie di quando si lavora* (2003) e la collaborazione con Liberetà per il premio annuale che premia le memorie operai.

A livello internazionale vanno segnalati *Working* di Studs Terkel (1974), raccolta di interviste che esplora coscienza di classe e significati quotidiani del lavoro, gli studi di Xavier Vigna su scrittura e lotta di classe nella Francia del XX Secolo (2016), quelli di Tom Woodin sulle scritture *working class* inglesi (2020) e il saggio *La scrittura come un coltello* di Annie Ernaux, nata in una famiglia operaia, per la quale scrivere è un gesto necessario, “quasi un'arma” (2024). A tal proposito si deve sottolineare come le scritture operaie, pur tra alterne fortune, siano nate sempre dall'esigenza di auto-rappresentarsi e affermare una legittimità esistenziale prima ancora che letteraria. Autori come Pascal d'Angelo (*Son of Italy*, 1924), Tommaso Di Ciaula (*Tuta Blu*, 1978) e Luigi Di Ruscio (*La neve nera di Oslo*, 2010), hanno ridefinito la letteratura operaia con scritture dirette e consapevoli senza intermediazioni di intellettuali. Più recentemente, festival e collane *working class* come quella di Alegre diretta da Alberto Prunetti (autore a sua volta di *Amianto*, 2012)¹, testimoniano la vitalità contemporanea del genere che ha trovato fermento soprattutto negli anni '70 grazie all'affermarsi del ciclostile ma anche ad editori come Feltrinelli (Franchi Narratori), Bertani e Savelli (Lo Monaco, 2020). Infine, si inserisce in questo quadro autobiografico la poesia: da Nella Nobili (*Quaderni della fabbrica*, 1948) a Luigi Di Ruscio (*Non possiamo abituarci a morire*, 1953), da Francesco Belluomini (*Ultima Vela*, 2018) a Giorgio Piovano (*Poema di Noi*, 1950), da Ferruccio Brugnaro (*Le stelle chiare di questa notte*, 1993) a, fuori dal contesto italiano, Thierry Metz (*Diario di un manovale*, 2020). I loro testi intrecciano autobiografia e versi, trasformando la memoria individuale in coscienza collettiva e aprendo un filo diretto verso i ricordi di apprendimento e dei percorsi formativi, tema del secondo paragrafo:

¹ La citazione “dammi le parole come se fossero attrezzi” che compare nel titolo dell'articolo è tratta da un'opera di Prunetti: *Nel girone dei bestemmiatori. Una commedia operaia* (2020).

la giusta posizione per que l'atto / d'abbandono precoce della scuola,
 / non ritenuta giusta l'iscrizione / a quella d'avviamento del lavoro; /
 pensato fosse perdita di tempo / per farmi stessi cali su le mani. / Che
 troncata ne l'ultimo trimestre / del biennio, con l'ennesimo quadro /
 d'acciaio da squadrare con la lima, / creduto meglio farlo a pagamento;
 / seppure non ancora titolare / di quei quattordici anni di rigore. / (Bel-
 luomini, 2018, p. 28)

Memorie di formazione: scuola e lavoro nei racconti della classe operaia

El serale muore / nei traguardi del programma / dentro e fuori / sul
 lavoro ci si sporca / Vai a casa / la sera e la mattina / Presto alzati è tardi /
 stretto tubo dirigente / nell'angoscia delle cose (Massimo Esposito, 1976).

Un giorno su un quaderno di scuola / la ragazza andò in cerca / della
 Bellezza che le avevano tolto (Nella Nobili, 2018).

Le parole dello studente lavoratore Massimo Esposito tratte da un'antologia di poesia operaia di Piacenza (1976) e quelle della nota poetessa Nella Nobili (2018) che ha conosciuto il dramma del lavoro minorile, condensano due dimensioni che attraversano l'esperienza operaia: da un lato la fatica della scuola serale, segnata da stanchezza e sacrificio; dall'altro il desiderio di bellezza e di riscatto che l'istruzione poteva offrire. È all'incrocio di queste due tensioni che si colloca la questione del rapporto tra mondo del lavoro e formazione, un nodo cruciale ma ancora poco indagato dalla storiografia italiana. Come osservava negli anni '80 Giuseppe Recuperati, "la storia della scuola deve riconquistare tutti gli spazi della storia sociale" (Recuperati, 1982, p. 87), un traguardo che resta ancora parzialmente lontano a causa di diversi problemi. Innanzitutto, storici del mondo operaio e dell'educazione raramente dialogano tra loro, per cui la dimensione educativa resta marginale nella storia sociale del lavoro. In secondo luogo, il rapporto tra formazione e lavoro richiede attenzione ad ambiti spesso trascurati, come la formazione extrascolastica, l'associazionismo, la lotta all'analfabetismo e il ruolo del sindacato nella diffusione culturale (Pivato, 1986, 1990). Una sintesi di lungo periodo è offerta in tal senso da Filippo Maria De Sanctis (*L'educazione degli adulti in Italia: 1848-1976*, 1978 e *Pubblico e associazionismo culturale*, 1976), in linea con la prospettiva gramsciana sull'istruzione popolare e atten-

ta al complesso sistema di agenzie formative che intrecciano apprendimenti formali, non formali e informali. In questa cornice si inseriscono anche gli studi del pedagogista Umberto Margiotta (1976) e le ricerche dello storico Stefano Pivato sull'età giolittiana (1990). Più recentemente, si possono citare i contributi di Pietro Causarano (2016, 2025), Raffaello Ares Doro (2025), Francesco Pongiluppi (2025) e Paolo Bianchini (2021, 2024), oltre agli approfondimenti di Silvia Annamaria Scandurra su scuola e lavoro, formazione e sistema duale di apprendimento dall'Unità a oggi (2019). Infine, come osserva Chiara Martinelli (2019), non si deve dimenticare che la formazione professionale rimane un ambito ancora poco indagato, con contributi rilevanti ma frammentari, spesso concentrati su casi locali o regionali.

Questo quadro di studi, pur rilevante, lascia aperta una questione metodologica: si tratta di integrare alle fonti istituzionali e legislative il contributo prezioso delle memorie individuali dei lavoratori e delle lavoratrici. Le autobiografie, i diari e le testimonianze orali permettono infatti di osservare il vissuto soggettivo dei processi formativi, rivelando percorsi scolastici, sacrifici, strategie di autoformazione e motivazioni, la scuola e il lavoro come dimensioni inscindibili, evidenziando il conflitto tra aspirazioni culturali e condizioni materiali di vita, che le fonti ufficiali lascerebbero altrimenti ai margini. La nostra analisi si concentra così su un campione di episodi e testimonianze emblematiche, provenienti da fonti o studi diversi, per far emergere come nel corso del Novecento operai e operaie abbiano vissuto, interpretato e mediato i percorsi formativi nel contesto della vita quotidiana, senza ovviamente pretesa di esaustività.

Prendendo per esempio in considerazione le testimonianze raccolte da Vallini in *Operai del Nord* (1957), esse offrono squarci vividi sulle esperienze scolastiche e formative di lavoratori e lavoratrici del Nord Italia negli anni Cinquanta, restituendo le fratture tra il desiderio di istruzione e le necessità del lavoro precoce con la costante interruzione dei percorsi scolastici per contribuire al reddito familiare:

io tornavo da scuola alla prima elementare e la mamma mi diceva:
lascia giù la cartella e aiutami a legare i castelli di canapa o ad ammucchiare le barbabietole (p. 25).

Ero la prima della famiglia, mi piaceva studiare ma dovevo ormai rendermi utile e i 60 centesimi al giorno che guadagnavo erano necessari anche loro in casa. L'entrata in fabbrica è stato uno degli avvenimenti più

importanti della mia vita, mi dispiaceva lasciare la scuola ma andare allo stabilimento mi sembrava di diventare più grande, più importante. Era però un gran sacrificio: 12 ore filate di lavoro (p. 191).

Altre memorie rivelano la formazione “altra” che si svolgeva fuori dai banchi: “leggevo un giornale o due alla settimana ma soprattutto erano giornalotti da ragazzi. Le cose venivano fuori spontaneamente e confusamente” (p. 174)²; il peso dello stigma sociale legato alla povertà: “alle elementari ho pianto vedendo come io non potessi avere non dico i vestiti belli ma i libri e ricordo quanto era umiliante tutti gli anni, quando c’era da comprare i libri (p. 277); le aspirazioni culturali dei giovani operai che si scontravano spesso con le esigenze materiali della famiglia: “a 16 anni dissi a casa che volevo studiare il piano, mi guardarono con occhi strani [...]. Mia madre non ha mai sostenuto e non sosterrà mai questa mia passione” (p. 123).

Si tratta di parole che trovano eco nelle testimonianze autobiografiche raccolte a Pavia da Crespi nel 1974, *Esperienze operaie. Contributo alla sociologia delle classi subalterne*. Con sottotitolo “Racconti autobiografici che offrono una immagine non codificata della realtà operaia, in una prospettiva storica che lega la Resistenza agli scioperi del 1969 per una conoscenza della transizione”. Questo volume contiene trenta autobiografie di operai della provincia pavese che “rappresentano il ritratto di vocazioni personali, di speranze e di tensioni che legano situazioni individuali ai problemi stessi di una società” mettendo in luce come “la storia della classe operaia” sia “anche storia del non riconoscimento della dimensione soggettiva del comportamento operaio”:

finite le scuole sono andato a lavorare; perché dopo di me c’erano sette bambini. Lavorare significava andare sulla terra, nei campi; ma io ero contrario a lavorare sulla terra e sono andato a fare il garzone da un elettricista; ma mio padre non voleva perché c’era da venire fino a Pavia e c’era molto traffico sulle strade (p. 31).

Provegno da una famiglia operaia pavese. [...] quando andavo a scuola mio padre non mi hai mai permesso di mettere la divisa di balilla, malgra-

² All’interno delle testimonianze raccolte da Nuto Revelli che, con la sua opera comprendente ore e ore di registrazione, ha dato voce all’Italia degli emarginati, dei contadini e donne delle aree più povere, si può leggere: “Io leggo, leggo *Panorama*, *Epoca* e altri rotocalchi. Alla domenica leggo *La gazzetta del popolo*, ho anche dei libri, ho la mia piccola biblioteca, ho letto anche *Il mondo dei vinti* (Rinuccia, 1985, p. 104).

do tutte le pressioni che il direttore della scuola esercitava a turno un po' su mia madre e un po' su mio padre. Niente da fare (p. 367).

[...] Finita la quinta ho detto a mio papà: Senti papà, allora cosa facciamo? A me piacerebbe andare alla "Franchi Maggi". La Franchi Maggi era una scuola professionale di primissimo ordine che preparava gli operai per la Necchi. Mio papà mi ha risposto: Guarda che io purtroppo i soldi per farti studiare non li ho (p. 99).

Anche le testimonianze raccolte da Ferrarotti in *La parola operaia. Cento anni di storie di vita operaia (1892-1992)* (1994) mostrano come l'accesso all'istruzione fosse spesso ritardato o addirittura negato per motivi economici e familiari. Pina, nata a Tunisi nel 1935, racconta:

a sei anni a scuola non ci sono proprio andata perché eravamo distanti non potevamo andare a scuola però dopo sono andata, quando ero più grande, forse avevo 8 anni. Fino a otto anni non sapevi né leggere né scrivere? No, no chi mi poteva insegnare, papà non sapeva né leggere né scrivere, mamma leggeva però non è che c'aveva tanta scuola e allora ...poi il pensiero non era leggere e scrivere, il problema lì era come fare ad avere i soldi per mangiare. (p. 491).

Catello, operaio nato nel 1895 a Castellammare, sottolinea le difficoltà materiali:

mio padre lavorava sempre, noi eravamo tutti piccoli, io con un paio di zoccolilli, andavo a scuola a 7 anni, la quale era lontana. Quando tornavo da scuola andavo all'officina da mio fratello e facevo qualche servizio o tiravo a fatica i mantici con la catena. Fino all'età di dieci anni andai a scuola. I libri non me li potevano comprare, i libri e un vestito per comparire, e come ero io erano tutti gli altri (p. 347).

Infine, un altro operaio racconta:

ho sei fratelli e due sorelle. Sino a 12 anni non andai nemmeno a scuola, ero analfabeta. Aiutavo mio padre che faceva il falegname. Andai a scuola a 15 anni quando il Comune istituì le scuole serali, sollecitate dal partito socialista (p. 349).

A proposito di scuole serali, la già menzionata inchiesta condotta da Vittorio Foa a Torino nel 1969, che ha raccolto trentanove testimonianze di lavoratori-studenti impegnati nelle scuole serali, restituisce un quadro vivido e complesso delle condizioni materiali, psicologiche e sociali in cui si svolgeva la formazione degli adulti. Dalle parole degli operai emergono immagini di una scuola serale vissuta come un luogo di sacrificio e speranza: “si arriva a mezzanotte stremati”, confessa un operaio Fiat, descrivendo le giornate che iniziano alle cinque del mattino e si concludono ben oltre la mezzanotte. Un altro aggiunge: “far annoiare uno studente lavoratore, secondo me è davvero criminale”, mettendo a fuoco la responsabilità di una didattica che non valorizza il sacrificio compiuto che spesso si concretizza nell’abbandono di un hobby e nella mancanza di tempo libero: “dipingevo una volta, ma alla pittura ho rinunciato”.

Questi racconti testimoniano anche il divario tra le aspettative di chi si iscrive a una scuola serale – desideroso “di non star lì immerso nell’ignoranza” – e la realtà di un’offerta formativa percepita come inadeguata. La fatica fisica e mentale si configura come un vero e proprio ostacolo pedagogico: “un uomo stanco è un uomo senza libertà e la libertà non vuole soffocate dalla stanchezza e dal sonno”.

Si parla di lavoratori studenti, un tema fortemente sentito all’epoca (Pongiluppi, 2023)³, anche nel noto volume *L’erba Voglio* (1972) con appunti autobiografici di operai-studenti provenienti dalla Scuola popolare di Borgo Roma (Verona):

io sono venuta a scuola per cercare di migliorare un po’ la mia condizione culturale, per migliorare le condizioni economiche della mia famiglia [...].

Io ho trovato molta difficoltà nella scuola, anche perché avevo fatto le elementari in una pluriclasse ed ho ricevuto uno scarso insegnamento, poiché l’insegnante non poteva insegnare bene a tutti i bambini e incominciare tutto da capo è stato molto faticoso ed apprendere tutte queste cose nuove per me è stato uno sforzo molto faticoso. Un’altra difficoltà che ho incontrato è che dovevo percorrere in bicicletta sei chilometri, tre

³ Sempre in Revelli: “ho la terza media, ho trovato il tempo per rimediare la terza media frequentando le scuole serali. Non leggo né libri né giornali, in campagna manca il tempo per la cultura e la politica. Dove lo trovo il tempo per leggere? Alla sera mi addormento dalla stanchezza davanti alla televisione” (Beppino, ex operaio Michelin, 1985, p. 103).

per andare a scuola e tre per tornare a casa, questo inverno con il freddo e la nebbia.

(Teresa C., diciotto anni, operaia, p. 196).

I miei genitori non volevano lasciarmi frequentare questa scuola perché ritornavo a casa alle undici di sera ed avevano paura che mi facessi del male. Ma io ho insistito fino a che li ho fatti convinti e mi hanno lasciato andare a scuola. Il tempo di studiare è poco perché vado a lavorare tutta la settimana ed ho solo la domenica libera per studiare [...]

(Milena. P., ventidue anni, operaia, p. 197).

Accanto a queste testimonianze, l'*Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano* rappresenta una risorsa fondamentale per lo studio delle memorie autobiografiche dei lavoratori e delle classi subalterne, custodendo un vastissimo patrimonio di diari. Le memorie raccolte offrono una visione polifonica della formazione adulta, in cui scuola, fabbrica, famiglia e sindacato si intrecciano come spazi di apprendimento e produzione di sapere collettivo. A titolo di esempio, uno stralcio di memoria dal diario di Franco Poglioli, successivamente pubblicato (2008) restituisce con vividezza l'ingresso dei giovani operai nel mondo del lavoro:

non appena eravamo in grado di capirlo, intuivamo che il nostro destino si trovava là dentro, sugli scali e nei baracconi delle varie officine. Raggiunta l'età, sarebbe venuto il nostro momento. E, in certo qual modo, lo si attendeva con ansia. Saremmo diventati pure noi saldatori, tubisti, tornitori, meccanici, calderai, elettricisti, falegnami come i nostri padri, come i fratelli maggiori che rientravano a casa la sera con le tute sporche, unte, intrise di fumo, odoranti di ruggine, di petrolio, olio cotto, vernici. Odori inconfondibili che impregnavano i muri di casa, i mobili, ogni cosa attorno (Poglioli, 2008, p. 6)

Nel panorama della formazione degli adulti, la letteratura operaia assume un ruolo altrettanto significativo, mettendo in luce la selettività delle scuole e le difficoltà nell'accesso all'istruzione. Le parole di Tommaso di Ciaula in *Tuta Blu. Ire, ricordi e sogni di un operaio del Sud* (1978) sono emblematiche⁴:

⁴ La prosa di Di Ciaula conserva anche la memoria dei mestieri scomparsi, come in *Prima l'amaro poi il dolce* (1981).

ho fatto scuole stupide io, scuole sceme, le scuole elementari e poi l'avviamento agrario. Agrario per modo di dire. Almeno ci avessero imparato a piantare la verdura, gli alberi, niente, solo teoria con tutta la terra sterminata che stava intorno. Ho fatto le scuole agrarie perché allora per andare alle scuole medie bisognava fare gli esami d'ammissione ed io fui bocciato per tre volte in italiano (Di Ciaula, 1983, p. 150).

Allo stesso modo, la vicenda di Pascal D'Angelo, segnata dall'immigrazione negli Stati Uniti, mostra un percorso di apprendimento autodidatta sostenuto dalle biblioteche. Studia l'inglese da solo, si appassiona ai poeti romantici e inizia a scrivere versi:

una bellezza come quella dell'Aida l'ho ritrovata solo tra le più belle poesie di Shelley e forse in Keats. Alcune sue parti erano di una dolcezza talmente sconvolgente da lacerarmi l'anima. Ci furono volte in seguito in cui sul lavoro, tra la confusione dei motori, lo stridio delle vetture, e ogni fracasso possibile immaginabile mi sentivo avvolgere da quelle melodie divine (2022, p. 40).

Questo ricordo evidenzia come arti, poesia e *hobby* possano svolgere un ruolo fondamentale nella crescita personale, fornendo strumenti di sviluppo estetico e riflessivo. Pratiche extrascolastiche quali la partecipazione a *cineforum* (De Sanctis, 1983) o l'adesione a organizzazioni dei lavoratori dedicate alla gestione del tempo libero (Sgrevi, 2022; Fanelli, 2014; Causarano, 2017) rappresentano autentiche agenzie formative, in grado di trasmettere conoscenze, sviluppare competenze e stimolare la riflessione critica.

Come sottolineato da Filippo Maria De Sanctis nel campo dell'educazione degli adulti e da Santoni Rugiu per l'educazione estetica (1975), tali esperienze dimostrano come la formazione dei lavoratori non si esaurisca all'interno dei tradizionali contesti scolastici (Zago, 2017), ma si intrecci con le pratiche culturali e sociali quotidiane, contribuendo così allo sviluppo di competenze, conoscenze e percorsi di emancipazione personale. Numerose memorie operaie confermano direttamente questa dimensione formativa. Pino Bertelli, fotografo di fama internazionale e in passato operaio presso le acciaierie di Piombino, ricorda: "ho sempre visto almeno un film al giorno. C'erano *cineforum*, film italiani e internazionali. L'odore del petrolio sui pavimenti delle sale cinematografiche rimane un ricordo indelebile" (Bertelli, 2025). Allo stesso modo, Cinzia Bellandi riporta il ricordo del compagno

Luciano Fusi, poeta autodidatta e impiegato presso la Usl di Pontedera: “a quindici anni iniziò a frequentare i *cineforum*: vedeva numerosi film di registi quali Antonioni, Visconti, Bertolucci, Pasolini... Conosceva gli anni di produzione, i nomi degli attori, tutte le filmografie” (Bellandi, 2025)

Anche Donato Rossi (1941), poeta e pittore nato in Puglia, immigrato in Veneto, testimonia come la formazione possa svilupparsi anche al di fuori del contesto scolastico, intrecciando esperienza artistica e un percorso educativo non convenzionale. Racconta di aver iniziato a usare pastelli e gessetti, innamorandosi della pittura settecentesca di Rosalba Carriera: “Sembra di dipingere con il borotalco! Prima facevo il disegno lieve sul quadro e poi cominciavo in alto a sinistra e finivo in basso a destra per non rischiare di passarci con il gomito e la mano...e poi una volta finito lo fissavo”. La sua vicenda scolastica fu segnata da interruzioni e chiusure delle scuole serali, “avevo provato con le scuole serali, dalle sei alle dieci dopo lavoro: non sono mai arrivato al terzo anno, due volte le hanno chiuse prima”. (Rossi, 2025).

Nonostante queste difficoltà, Donato è riuscito a completare la sua formazione negli anni Ottanta, partecipando ai corsi 150 ore istituiti nel 1973, un laboratorio emblematico di educazione emancipativa fondato sull’esperienza diretta dei partecipanti e sulla possibilità di rompere il silenzio imposto dalla subordinazione sociale.

Le 150 ore tra scuola, parola e memoria

le 150 ore in un corso della regione per disegnatore meccanico.
era stare un po’ più solo con l’idea di tentare un’uscita. se non ti
aiutano non ci sono uscite
(Nadia Agustoni)⁵

Ben prima della nascita dell’Archivio di Pieve Santo Stefano in Italia,
nei corsi 150 ore per lavoratori, non si contavano le iniziative didattiche

⁵ Nadia Agustoni, poeta e corsista negli anni Ottanta, ricorda: “scegliemmo un corso sull’arte a Bergamo, organizzato mi pare in collaborazione con l’Accademia Carrara e le guide erano molto professionali. Visitammo vari luoghi, chiese, l’Accademia stessa e di ogni luogo ci raccontavano eventi storici e ci facevano conoscere i pittori del tempo. Ricordo che scoprii lì in quell’ambito la pittura di Lorenzo Lotto. [...] La cultura ci interessava tantissimo. [...] non volevamo lasciare la nostra vita alla fabbrica. Pochi/e avevano però il tempo a disposizione per i corsi” (Agustoni, 2025).

che intendevano restituire a donne e uomini senza scolarità una dignità in quanto narratori di sé. E, a tal proposito, basterebbe dissepellire, la moltitudine di documenti e di studi approfonditi su quella vicenda che rappresentò la prima, vera, campagna di lotta contro l'analfabetismo adulto nel nostro paese, per rendersi conto di quanto si facesse adottando modalità di coinvolgimento e di riconquista dell'alfabeto e del piacere di leggere e scrivere: di farlo per la prima volta o di tornare a farlo (Demetrio, 2004, p. 48).

Come ricorda Duccio Demetrio, un elemento caratterizzante dei corsi 150 ore, in particolare delle ore dedicate all'insegnamento dell'italiano, era l'adozione dell'autobiografia come strumento didattico: i corsisti erano invitati a raccontare la propria esperienza personale, i propri percorsi di vita e di lavoro, per elaborare insieme contenuti linguistici e riflessioni sul loro vissuto (Dati, 2022, 2024, 2025). Questo approccio non solo facilitava l'acquisizione della lingua, ma permetteva anche di collegare apprendimento ed esperienza, favorendo una crescita critica e consapevole: "Il programma è l'esperienza concreta, individuale e collettiva dei corsisti, che sarà poi rivissuta, criticamente valutata a partire dalla vicenda di ciascuno, in rapporto alla scuola, per estendere poi il discorso alla società in generale" (Fondo Flm, b. 13855, fasc. 6).

"La scuola di noi operai" (Causarano, 2006) rappresenta dunque un ampio contenitore di narrazioni, storie di vita, autobiografie e percorsi che testimoniano la spinta verso la trasformazione attraverso la formazione. Le fonti documentano una grande varietà di esperienze locali e raccolgono memorie di vita operaia spesso frammentarie e disperse, ancora in larga misura da analizzare. Emergono, per esempio, testimonianze di lavoratori che abbandonarono la scuola per motivi familiari o economici, ma anche riflessioni sulla selettività della scuola media – già denunciata da Don Milani e Barbagli e Dei (1972) – e, in alcuni casi, sull'inadeguatezza dei libri di testo utilizzati nella scuola del mattino. Al contempo, si sottolinea l'importanza rivestita dall'istituto delle 150 ore come strumento fondamentale di formazione e riscatto. Nell'analisi delle storie di vita raccolte da Causarano nei corsi della Bovisa per l'insegnamento dell'italiano e delle abilità linguistiche-espressive, si dice:

ora la scuola per i lavoratori mi offre la possibilità di capire meglio quali sono le cause di tutto questo... sapendo che esiste questa scuola, la scuola di noi operai, perché non frequentarla? Io penso che mi dia di

più che una scuola serale, in quanto la nostra scuola è fatta con la collaborazione di noi operai studenti, e ciò significa molto per me, perché se durante l'anno avrò dei problemi, so di non essere solo, ma aiutato da tutti (Causarano, 2016, p. 152)

A rafforzare questo quadro, un volume ciclostilato del 1974, *Prime esperienze sulle 150 ore* (curato dalla FLM di Milano), raccoglie testimonianze di operai impegnati a conseguire la licenza media. Le memorie restituiscono una classe operaia politicamente consapevole e culturalmente diversificata:

non mi sarebbe dispiaciuto continuare gli studi, ma la mamma diceva che per una ragazza andava bene imparasse a cucire. Da allora mi sono sempre portata il complesso di inferiorità. Avendo anche per amiche ragazze che avevano continuato gli studi, quando si stava insieme mi trovavo estranea ai loro discorsi e ai loro problemi.

Anche la commissione delle 150 ore di Costa Volpino (BG) produsse una pubblicazione interessante, *Perché le calze sono rosse*, con l'obiettivo di divulgare l'esperienza dei lavoratori Italsider e Dalmine nel 1974:

nel mio intimo ho sempre desiderato avere una cultura superiore alle elementari. Trovandomi in società alle volte mi sentivo inferiore agli altri più preparati di me che avevano avuto la fortuna e i mezzi di proseguire la scuola; questo mi rattristava e sentivo un senso di inferiorità nei loro confronti; pur avendo alle volte idee giuste sul piano sociale ed economico da portare avanti non mi uscivano dalla gola data la mia insicurezza e paura di fare brutta figura.

Infine, *Le 150 ore in terra di Bari e Oristano* (1981) restituiscono la memoria di un contadino di Baratili, che rappresenta perfettamente il senso dei corsi:

trovarsi la sera riuniti in un'aula e avere la possibilità di parlare, discutere tra i colleghi è diventato per me una cosa meravigliosa, uno svago allo stesso tempo, dopo una giornata di lavoro in campagna. Devo ammettere che almeno io se non ci fosse stato questo corso non avrei forse mai saputo certe cose, cose come la Storia d'Italia, a misurare un terreno ecc. Sapersi esprimere un po' correttamente in lingua italiana senza dover ricorrere a delle disastrose frasi. Io di solito parlo in lingua sarda ed ho

spesso delle difficoltà in lingua italiana. Qualche amico, quando venendo a scuola mi vede, sembra che voglia prendermi in giro (p. 38).

Dal punto di vista storico e sociale, le storie di vita raccolte nelle 150 ore costituiscono una fonte preziosa per comprendere anche le dinamiche della classe operaia e dei processi migratori interni in Italia nel secondo dopoguerra. Un esempio significativo è offerto dalla testimonianza di un operaio dell'Alfa Romeo, nato nel 1938 in provincia di Foggia ed emigrato in provincia di Milano nel 1956:

ho lasciato la scuola all'età di 11 anni perché mio padre faceva il bracciante agricolo e non ho potuto andare avanti. Sebbene il paese dove sono nato sia un paese basato tutto sull'agricoltura, non c'era nemmeno lavoro per mio padre e, siccome eravamo 5 figli, mio padre non ha potuto mandarmi a scuola e allora mi ha mandato a lavorare da un falegname (Cedos, 1977, p. 35)

Memorie come questa si prestano a una lettura di grande interesse per la sociolinguistica (Banfi, 1978; Pizzolato, 2025) poiché permettono di analizzare come le classi lavoratrici costruiscono la propria identità culturale attraverso l'uso del linguaggio. Questo approccio consente di osservare la grammatica emotiva e simbolica delle esperienze di subalterità, riscatto e autoformazione, evidenziando il ruolo centrale delle scelte lessicali, stilistiche e dei registri espressivi nel processo di costruzione identitaria.

A proposito di immigrazione non si può non menzionare la corsista Amalia Molinelli, nata il 19 marzo 1928 a Bogli, un paesino dell'Appennino tosco-emiliano, che dopo il trasferimento a Milano con il marito, riesce a uscire dall'isolamento casalingo grazie al corso 150 ore. Nei suoi *Pensieri vagabondi* scrive:

io voglio dire che mi sono trovata con mezzo secolo di vita sulle spalle e una vita trascorsa così, lavorando ma senza mai pensare che oltre al lavoro ci si poteva anche interessare di altre cose. Sentivo come un vuoto dentro di me e certi giorni mi chiedevo: "Che cosa ho fatto io nella mia vita". Molto, ho fatto, ma tutto un lavoro costruttivo più per gli altri che per me. E allora uno si chiede: "Ma che vita inutile senza più nessuno scopo, a che serve e che mi resta ancora da fare?" Sempre le solite cose, le solite facce, i soliti e molto noiosi lavori casalinghi, sempre i soliti dialo-

ghi, e perché non provare a cambiare vita? Facendo appunto la cosiddetta cultura (Molinelli, 2002)⁶.

Le testimonianze finora riportate rappresentano solo un campione molto ristretto rispetto all'ampio patrimonio di memorie autobiografiche raccolte nei corsi delle 150 ore. La documentazione sistematica risulta infatti pressoché impossibile, poiché i materiali sono dispersi, frammentari e distribuiti in diverse aree geografiche, e gran parte di essi resta ancora da scoprire ed esplorare in profondità. A titolo di esempio, si possono ricordare ulteriormente le memorie di Della Croce sulle 150 ore a Terni (2024), intrecciate con la lettura di Brecht e presentate al premio *Libera età*; quelle raccolte in *Storie personali su emigrazione e sottosviluppo* a cura del Cedos (1976), dove si intersecano temi dell'istruzione, della migrazione dal Sud e del lavoro; o ancora le narrazioni analizzate da Banfi in *Pedagogia del linguaggio adulto* (1978), che restituiscono uno spaccato prezioso dell'italiano popolare:

mi ricordo quando a scuola, alle elementari mi davano i pacchi di beneficenza. A scuola ero una frana e mi mettevano sempre in qualche angolo, e mi davano dell'asino. Non avevo nessuno che mi curava perché i miei genitori erano sempre fuori fino a sera, quindi io per la metà della giornata ero fuori o addirittura bigiavo la scuola (p. 7).

Accanto a queste fonti scritte, le testimonianze orali dei corsisti aprono ulteriori possibilità di indagine, non solo sul tema delle 150 ore, ma anche su molteplici contesti e percorsi biografici. Emergono vissuti in cui l'istruzione mancata si intreccia strettamente con le condizioni familiari, sociali ed economiche:

non andai a scuola a suo tempo perché i miei genitori non mi mandarono, avevano cinque figli, provarono a far studiare il primo ma non andò bene quindi con me non vollero nemmeno provare. Frequentare le superiori mi sarebbe piaciuto molto ma non era come adesso. Figlia di operai non potevo vantare pretese, figlia di operai andai ad imparare il mestiere di sarta per cinque anni (Cannoni, 2020).

⁶ Pubblicato in proprio nel 2002 e contenuto nell'*Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano*, con collocazione MP/92, dattiloscritto, pp. 98. Estremi cronologici 1928 -1977. Tempo della scrittura 1976 -1982.

O ancora, memorie che restituiscono la durezza del lavoro precoce e dell'infanzia trascorsa nei campi:

ai miei tempi – quando ero giovane – c'era mamma, babbo e il padrone: “Mimmo vieni nel campo, Mimmo ci pensi te a guardare i vitelli nella stalla?”. Io e la mia generazione queste cose le abbiamo vissute. Lavoro non c'era e si lavorava nel campo con mamma e babbo (Vaiani, 2020).

Infine, Alberto Casiraghi, noto stampatore e fondatore della casa editrice Pulcinoelefante si esprime sull'importanza di una formazione non strumentale ai fini professionali:

lavoravo alla tipografia Same in piazza Cavour, nel cuore di Milano, come impaginatore. [...] Mi sono iscritto alle 150 ore perché mi piaceva l'idea di avere del tempo libero, tempo libero retribuito. Si scrivevano tanti giovani. Per me era una gioia, erano gli anni '70, avevo vent'anni, in piazza Cavour a Milano c'era questa grossa tipografia dove stampavano i giornali. Era uno stacco fortissimo, tu immagina un ragazzo di 19 anni che arriva da Osnago...era veramente diverso, in soli 30 km c'era un abisso culturale (Casiraghi, 2025).

Questo “assaggio” di voci, pur nella loro frammentarietà, delinea un patrimonio straordinario ancora largamente da studiare, capace di restituire con immediatezza le contraddizioni, le privazioni, ma anche le forme di resistenza culturale che hanno accompagnato l'alfabetizzazione e la formazione adulta in Italia.

Conclusioni

La triangolazione tra fonti ufficiali e memorie soggettive consente di cogliere scarti, resistenze e innovazioni sfuggenti alla documentazione istituzionale, restituendo voce e dignità a soggetti storicamente marginalizzati. Le storie di vita permettono così di leggere scuola e lavoro non solo come norme o politiche educative, ma come esperienze vissute, ricche di sfumature e significati personali. L'autobiografia operaia rappresenta un patrimonio culturale (Strangleman, 2011) che custodisce memorie e pratiche collettive escluse dagli archivi ufficiali, diventando parte integrante di un'eredità condivi-

sa capace di ridefinire la memoria collettiva. Il valore pedagogico di queste narrazioni risiede nella capacità di trasformare il vissuto in apprendimento, alimentando processi di emancipazione culturale e rafforzando il tessuto della memoria che attraversa generazioni e contesti. Si tratta di un patrimonio educativo, tuttora attuale, che può orientare la formazione degli insegnanti, la didattica autobiografica e le politiche di educazione degli adulti, offrendo strumenti concreti per valorizzare esperienze individuali e collettive. La pedagogia contemporanea è chiamata dunque a riconoscere nelle storie operaie non solo testimonianze del passato, ma risorse vive per ripensare i processi educativi in chiave inclusiva, critica e partecipativa, costruendo un'educazione che sappia valorizzare le voci e le esperienze dei soggetti storicamente marginalizzati.

Riferimenti bibliografici

- Archivio di Pieve Santo Stefano. 2003. *Memorie di quando si lavora. Prima-persona. Percorsi autobiografici*, n. 11 (dicembre).
- Banfi E., Coveri L., Demetrio D., Marcato G., Parisi D. 1978. *Pedagogia del linguaggio adulto*. A cura di E. Banfi. Milano: Franco Angeli.
- Barbagli M., Dei M. 1972. *Le vestali della classe media*. Bologna: Il Mulino.
- Bianchini P. 2021. *La 'scuola serale fratel Teodoro' e la formazione degli operai nella Torino del boom economico*. In *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive, Atti del Convegno SIPED 2021, Sessioni parallele* (pp. 746–753). Lecce: Pensa Multimedia.
- Bianchini P., Pongiluppi F. 2024. *Di lotta e di salute. Socializzazione e alfabetizzazione nei corsi delle '150 ore' a Torino*. *Rivista di Storia dell'Educazione*, 11(1), 97–109.
- Causarano P. 2016. *La scuola di noi operai. Formazione, libertà e lavoro nell'esperienza delle 150 ore*. *Rivista di storia dell'educazione*. 1: 141–158.
- Causarano P. 2024. *La scuola di noi operai. Le 150 ore, i lavoratori, il sindacato*. In Ares Doro R., Del Rossi M. P., Causarano P., Casula C. F., Hobel A., Tedesco A., Betti E., Sangiovanni A., Montanari M., Pireddu P., Sibi

- P., Lanzara C., Alvaro A. (a cura di), *Diritto allo studio e educazione degli adulti nell'Italia repubblicana. Nel cinquantenario anniversario delle 150 ore*. 69–86. Roma: Viella.
- Cedos. 1977. *Storie personali su emigrazione e sottosviluppo*. Milano: Mazzotta.
- Crespi P., Ferrarotti F. 1994. *La parola degli operai*. L'Aquila: Centro di documentazione SSGRR.
- Crespi P. 1974. *La memoria operaia*. Roma: Jaca Book.
- Dati M. 2022. *Quando gli operai volevano studiare il clavicembalo. L'esperienza delle 150 ore*. Roma: Aracne.
- Dati M. 2024. "Per vivere da pari in questa società": 150 ore, educazione linguistica e conquista della parola, *Educazione Aperta*, 17/24. 163-191.
- Dati M. 2025. Oltre la formazione per il lavoro: 150 ore, educazione degli adulti e creatività in Pizzolato G., Pongiluppi F. *L'educazione degli adulti a mezzo secolo dai primi corsi delle centocinquanta ore: ideali, ideologie, esperienze. Lifelong Lifewide Learning*, 23(46). 1–139.
- De Sanctis F. M. 1978. *L'educazione degli adulti in Italia: 1848–1976. Dal diritto di adunarsi alle 150 ore*. Prefazione di M. A. Manacorda. Roma: Editori Riuniti.
- De Sanctis F. M. 1983. *Pubblico e cineteche: nuove frontiere del lavoro educativo all'uso del cinema*. Roma: Bulzoni.
- Della Croce M. 2024. *Quando gli operai cantavano*. Perugia: Bertoni.
- Demetrio D. 1996. Presentazione a P. Alheit, S. Bergamini, *Storie di vita. Metodologia di ricerca per le scienze sociali*. Milano: Guerini Studio.
- Demetrio D. 2004. *Le grate meditazioni di un pedagogista. Primapersona. Vent'anni di archivio*, n. 12 (giugno). 44–49.
- Ernaux A. 2024. *La scrittura come un coltello*. Roma: L'orma.
- Fachinelli E., Muraro Vaiani L., Sartori G. (a cura di). 1972. *L'erba voglio. Pratica non autoritaria nella scuola*. Torino: Einaudi.
- Fanelli A. 2014. *A casa del popolo*. Roma: Donzelli.
- Felini D. 2017. *Filippo Maria De Sanctis e l'educazione cinematografica. Marxismo, educazione permanente, contrastività. Studi sulla Formazione*, 20(2). 273–287.
- Foa V. (a cura di). 1969. *I lavoratori studenti. Testimonianze raccolte a Torino*. Torino: Einaudi.
- Greppi C. 2017. *Storie che non fanno la Storia*. Roma–Bari: Laterza.
- Lamarra A. 1980. Recensione a *La vita come noi l'abbiamo sempre conosciuta. Autobiografie di proletarie inglesi, Ombre rosse*, 32: 133–134.

- Lichtner M. 2008. *Esperienze vissute e costruzione del sapere. Le storie di vita nella ricerca sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Lo Monaco G. 2020. *Guerriglia editoriale: letteratura e editoria alternativa in Italia negli anni Sessanta e Settanta*. *Between*, 19. 272–290.
- Margiotta U. 1976. *La formazione dei lavoratori italiani*. Roma: Bulzoni.
- Martinelli C. 2019. *Fare i lavoratori? Le scuole industriali e artistico-industriali italiane in età liberale*. Roma: Aracne.
- Molinari A. 2000. *Le lettere al padrone. Lavoro e culture operaie all'Ansaldo nel primo Novecento*. Milano: Franco Angeli.
- Molinelli A. 2002. *I pensieri vagabondi di Amalia*. Pubblicato in proprio.
- Musso S. (a cura di). 1999. *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento (1997)*. Milano: Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Nesti A., Carbonaro A. 1975. *La cultura negata*. Firenze: Guaraldi.
- Pellegrino A. 2008. *Operai intellettuali. Lavoro, tecnologia e progresso all'Esposizione di Milano (1906)*. Lecce: Lacaíta.
- Pivato S. 1986. *Movimento operaio, educazione, istruzione. Quale storia? Storia contemporanea*, 17(1). 79–92.
- Pivato S. 1990. *Movimento operaio e istruzione popolare nell'Italia liberale*. Milano: Franco Angeli.
- Pizzolato G. 2025. *La scuola nella scuola: il progetto educativo, culturale e politico delle '150 ore' della classe operaia attraverso i testi*. In Pizzolato G., Pongiluppi F. *L'educazione degli adulti a mezzo secolo dai primi corsi delle centocinquanta ore: ideali, ideologie, esperienze. Lifelong Lifewide Learning*, 23(46). 1–139.
- Poggioli F. 2008. *Una vita in tuta blu. Memorie di un metalmeccanico*. Genova: Sindacato Pensionati Italiani.
- Pongiluppi F. 2020. *A scuola da adulti. Rivendicazioni, pratiche e politiche educative dal secondo dopoguerra alle 150 ore*. Roma: Aracne.
- Pongiluppi F. 2023. "I fuoriggge della scuola". Lotte e istanze del movimento dei lavoratori studenti negli anni Sessanta. In *Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro*. 202-204.
- Recuperati G. 1982. *La storia dell'istruzione nella storiografia contemporanea*. In *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, pp. 86–93. Bari: De Donato.
- Revelli N. 1985. *L'anello forte*. Torino: Einaudi.
- Revelli N. 1997. *Il mondo dei vinti*. Torino: Einaudi.

- Roselli C., Roselli L. 1981. *Le 150 ore in terra di Bari e Oristano. Dalla fabbrica al sociale*. Bari: Levante.
- Samuel R. 1980. *On the methods of history workshop: A reply*. in *History Workshop*. Editorial Collective, History Workshop, Ruskin College. 162-176.
- Santoni Rugiu A. 1975. *Educazione estetica*. Roma: Editori Riuniti.
- Scandurra S. A. 2019. *Scuola e lavoro. Educazione, formazione e sistema duale di apprendimento in Italia dall'Unità ad oggi*. Palermo: Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer.
- Scotellaro, Rocco. 1954. *Contadini del Sud*. Bari: Laterza.
- Strangleman T. 2011. *Working-class autobiography as cultural heritage*. In Smith L., Shackel P., Campbell G. (a cura di), *Heritage, Labour and the Working Classes (Key Issues in Cultural Heritage)*. London: Routledge.
- Teodonio L., Tronti M. 2023. *Per un atlante della memoria operaia*. Bologna: Derive e Approdi.
- Terkel S. 2024. *Working*. Bologna: Marietti.
- Vallini E. 1957. *Operai del Nord*. Roma: Laterza.
- Vigna X. 2016. *L'espoir et l'effroi: luttes d'écritures et luttes de classes en France au XXe siècle*. Paris: La Découverte.
- Woodin T. 2007. *Working-class Education and Social Change in Nineteenth- and Twentieth-century Britain*. *History of Education*, 36(4–5). 483–496.
- Woodin T. 2020. *Working-class writing and publishing in the late twentieth century: Literature, culture and community*. Manchester University Press.
- Zago G. (a cura di). 2017. *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945–1975)*. Milano: Franco-Angeli.

Opere letterarie e poetiche

- Gruppo autonomo di cultura attiva. 1976. *Prima raccolta di poesia operaia a Piacenza*.
- Agustoni N. 2017. *I necrologi*. Roma: La Camera Verde.
- Belluomini F. 2018. *Ultima vela*. Bari: Interlinea Editore.
- Brugnaro F. 1993. *Le stelle chiare di queste notti*. Prato: Campanotto.
- D'Angelo P. 2022. *Son of Italy*. Milano: Readerforblind.
- Di Ciaula T. 1983. *Tuta blu. Ire, ricordi e sogni di un operaio del Sud*. Torino: Loecher.

- Di Ciaula T. 1981. *Prima l'amaro, poi il dolce: amori e altri mestieri*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Di Ruscio L. 1953. *Non possiamo abituarci a morire*. Milano: Schwarz.
- Di Ruscio L. 2010. *La neve nera di Oslo*. Milano: Futura.
- Metz T. 2020. *Diario di un manovale*. Roma: Edizioni degli Animali.
- Nobili N. 2018. *Ho camminato nel mondo con l'anima aperta*. A cura di M. G. Calandrone. Milano: Solferino.
- Prunetti, A. 2012. *Amianto. Una storia operaia*. Roma: Agenzia X.
- Prunetti A. 2020. *Nel girone dei bestemmiatori. Una commedia operaia*. Bari-Roma: Laterza.

Fonti archivistiche

- Archivio FLM – Biblioteca CISL: <http://abd.cisl.it/>
 – *Perché le calze sono rosse*, 1974, b. 13855, fasc. 6.
 – *Prime esperienze sulle 150 ore*, 1974, b. 13854, fasc. 4.
- Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano: <http://archiviodiari.org>
 – Franco Poglioli, *Una vita in tuta blu*, estremi cronologici: 1947–1987. Collocazione: MP/00.
 – Amalia Molinelli, dattiloscritto, estremi cronologici: 1928–1977. Tempo della scrittura: 1976–1982. Collocazione: MP/92.

Interviste e testimonianze

- Nadia Agustoni, testimonianza ricevuta per corrispondenza mail il 17 aprile 2025.
- Cinzia Bellandi, audioregistrata, Pontedera, 28 marzo 2025.
- Pino Bertelli, audioregistrata, Piombino, 31 maggio 2025, conservata presso l'autore.
- Marusca Cannoni, audioregistrata, Lucca, 13 maggio 2020, conservata presso l'autore.
- Alberto Casiraghi, audioregistrata a distanza, 28 novembre 2024, conservata presso l'autore.
- Donato Rossi, audioregistrata a distanza, 23 giugno 2025.
- Franco Vaiani, audioregistrata, Pistoia, 29 luglio 2020.